

Abbiamo ascoltato questo lunghissimo brano che potevamo anche leggere in forma breve, come suggerisce la liturgia. Io, però, ho preferito leggerlo tutto perché fa parte di un capitolo costruito da san Luca che mette assieme anche due insegnamenti che non troviamo negli altri vangeli sinottici; in particolare la famosissima parabola dei due figli e quella della donna che perde la moneta.

Tutti e tre gli esempi portati da Gesù illuminano e cercano di inculcare benevolmente in noi una verità che facciamo fatica a comprendere. È **una verità che è implicita nella domanda posta dagli scribi e che è il senso di tutto il brano**; perché gli esempi che Gesù offre sono una spiegazione e una risposta a questa inquietudine, alla domanda che i dotti di Israele gli hanno posto: *si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

Allora Egli disse loro questa parabola... Per spiegare.

Ecco, noi dobbiamo, allora, cercare di idealmente metterci nella situazione vissuta da Gesù e dei suoi contemporanei.

Gesù viene in un mondo che ha conosciuto la rivelazione di Mosè, in un mondo religioso, in un mondo di persone che si sforzano di vivere l'Alleanza e che attendono la venuta del Messia, colui che dovrà finalmente liberare il popolo dal peccato, dalla tirannia dei Romani - e quant'altro - e instaurare il suo regno.

E arriva questo Gesù!

Uomo straordinario che comincia a creare delle inquietudini nel popolo e nei responsabili della religione del tempo, cioè i sommi sacerdoti, gli scribi...

Questo perché l'insegnamento di Gesù, da una parte, è straordinario, conferma ciò che Egli aveva promesso e suscita molti discepoli; dall'altra, disorienta la tradizione religiosa vissuta fino ad allora.

Noi potremmo dire che tutto questo era un problema delle persone di quel tempo; che cosa c'entriamo noi?

Ma il disorientamento che Gesù ha provocato nei suoi ascoltatori è un disorientamento che permane tutt'oggi in ognuno di noi!

Ed è un disorientamento che manifesta un'incomprensione di chi è Dio e di come noi dobbiamo stare di fronte a Lui.

Perché i farisei e gli scribi si scandalizzano che Gesù frequenti i peccatori e li vada cercare?

Perché **lo schema della religione ebraica, e di tutte le religioni**, è appunto la distinzione tra il sacro e il profano.

C'è uno spazio, un ambito, un atteggiamento, un modo di essere che è sacro ed avvicina, se è praticato, a Dio; e c'è un mondo profano, ateo, di peccato, un modo di vivere e di essere che allontana da Dio.

L'uomo è chiamato a decidersi: se vuole avvicinarsi a Dio, se vuole piacergli, deve comportarsi in un certo modo. Se si comporta in un altro modo, è allontanato e rifiutato da Dio.

La religione della prestazione...il nostro io...e l'amore di Dio

Omelia 11 settembre 2016

Lc 15,1-32

p. G. Paparone o.p.

Se noi ci pensiamo, il centro è, quindi, l'atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio; non importa se uno è peccatore, se è debole e fragile, se non riesce o non capisce... Non importa qual è la situazione dell'uomo; ciò che importa è la capacità o l'incapacità di mettere in pratica la parola di Dio.

Questo schema sottende anche un atteggiamento che noi tutti viviamo dalla mattina alla sera e che ci è stato inculcato dei nostri genitori: se sei buono, se ti comporti bene e mi fai felice, ti do il premio; se ti comporti male, ti metto in castigo.

Si comincia subito dall'infanzia; poi, alla scuola delle elementari, se l'alunno non fa quel compito la maestra lo mette in castigo, e in seguito quando va alle superiori, se non fa i compiti, rimane bocciato...

Insomma, la mentalità è questa.

Noi siamo chiamati a realizzare delle azioni, delle **prestazioni**, dalle quali riceviamo consenso o disapprovazione.

E così accade anche nelle nostre relazioni interpersonali: appena una persona "sgarra", viene allontanata e disapprovata; se, invece, uno si comporta bene viene approvato.

Noi applichiamo questo schema, che è nostro, anche nei confronti di Dio.

Quindi, pensiamo che, se ci comportiamo bene, piacciamo a Dio e siamo amati da Lui; se ci comportiamo male, siamo allontanati da Dio e gli diamo dispiacere.

Questi peccatori, queste prostitute, questi trasgressori come fanno a piacere a Gesù?

Come mai Gesù va proprio a frequentare questi e non viene a casa nostra, da noi che siamo bravi, che preghiamo, che offriamo la decima...?

Noi viviamo, senza rendercene conto, una religione che possiamo chiamare: la religione della prestazione!

La nostra vita, anche quella religiosa, è una serie di prestazioni che dobbiamo assolvere.

Gesù è venuto, invece, a ribaltare questo modo di essere davanti a Dio.

Gesù è venuto a dirci che il Padre ci ama!

Non perché siamo bravi o cattivi! Ci ama perché siamo sue creature.

Gesù ci viene a dire che il Padre dall'eternità cerca noi e tutti gli uomini perché vorrebbe riconciliare a Sé tutte le persone; e, allora, prova con tutti, in diversi modi, insiste, non allontana mai nessuno, non rifiuta mai nessuno. Spera che, finché abbiamo vita, possiamo comprendere il suo amore e vivere di quest'amore!

La religione della prestazione, quella dove c'è il premio e il castigo, al centro non ha Dio bensì un IO, IL NOSTRO IO: io sono buono o sono cattivo... Sono io che determino la relazione con Dio.

INVECE, È IL CONTRARIO!!

Dio ci ama, e noi dobbiamo lasciarci amare da Lui.

Allora, i tre insegnamenti, le tre parabole, ci parlano di questo.

Chi è quel pastore che se ha cento pecore e ne perde una, se ne "frega"? Non va a cercarla?

Anche noi: possiamo essere contenti e soddisfatti se ci sono dei peccatori?

San Domenico pregava per i peccatori, santa Caterina pregava per i peccatori... Ci dicono che i santi di notte non dormono, ma pregano per i peccatori!

Io mi sono sempre angustiato fin da quando ero novizio, perché mi dicevo: come mai di notte non mi sveglio a pregare per i peccatori? Come mai non ho questo fuoco che aveva san Domenico?

Come mai noi dormiamo sonni tranquilli?

Oggi siamo andati a Messa, magari facciamo la carità, una buona azione, poi ce ne andiamo a letto tutti tranquilli e contenti e ci sembra di aver meritato chissà che cosa...!

Come mai non sentiamo nel nostro cuore questo slancio?

Perché non abbiamo la carità di Dio. Non abbiamo sperimentato la carità di Dio.

Come il ragazzo che è rimasto a casa (nella parabola del padre e dei due figli).

San Luca rincara la dose, perché l'insegnamento avrebbe potuto concludersi con il ritorno del figliol prodigo a casa; il ragazzo ritorna, dice al padre di trattarlo come uno dei suoi salariati, il padre invece vuole far festa perché suo figlio *era perduto ed è stato ritrovato*; il racconto poteva finire qui.

Invece, san Luca continua presentando l'altro figlio, che era rimasto nei campi: come mai si parla di questo figlio? Perché l'evangelista vuole aiutarci a capire che **siamo tutti peccatori, abbiamo tutti bisogno di Dio, di fronte a Lui siamo tutti ignoranti!**

"Ignoranti" nel senso che non conosciamo il volto di Dio, non sappiamo chi è veramente Dio!

Dio è amore perenne, continuo, totale, che ci cerca continuamente...

Il padre della parabola amava sia il figlio che stava in casa, sia quello che se ne era andato.

Ma nessuno dei due conosceva il padre veramente.

Che cosa ha impedito al figlio maggiore di fare festa? Ha vissuto in casa come uno schiavo. Perché, chi gliel'ha fatto fare?

La Rivelazione cristiana è prima di tutto la rivelazione del volto misericordioso di Dio.

Un volto di amore, un Amore che ama tutti gli uomini, che vorrebbe unire a Sé tutti gli uomini.

E noi accogliamo la rivelazione di Gesù quando comprendiamo quest'amore e cominciamo anche noi a vivere con quest'amore.

La religione della prestazione...il nostro io...e l'amore di Dio

Omelia 11 settembre 2016

Lc 15,1-32

p. G. Paparone o.p.

Eliminiamo, quindi, da noi qualsiasi giudizio!

Non perdiamo tempo a giudicare gli altri: come fanno, cosa non fanno, se vanno a Messa, se non ci vanno, se pregano come noi o diversamente...

Noi occupiamoci di amare Dio, di lasciarci amare da Lui e di diventare a nostra volta amanti come Gesù, come san Domenico, come santa Caterina, come padre Pio, come San Francesco...

È questo il senso e la funzione dei cristiani nel mondo!

Non dare delle prestazioni domenicali o anche quotidiane...!

Ma lasciarsi trasformare dall'amore di Dio.

Chiediamo allora al Signore che accenda il suo fuoco nei nostri cuori, perché il mondo nel quale viviamo ha bisogno non di fratelli che stanno a casa e che giudicano quelli che sono fuori, bensì di volti amanti, misericordiosi, ha bisogno di conoscere il volto misericordioso del Padre celeste.

Sia lodato Gesù Cristo.